

Mediterranea ricerche storiche

*M* Archivio  
*ed* iterranea

Fonti e documenti

Alberico Lo Faso di Serradifalco  
Il terremoto di Messina del 1783

# **Il terremoto di Messina del 1783**

**DAI DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI TORINO A CURA DI  
ALBERICO LO FASO DI SERRADIFALCO**

## **Il terremoto di Messina del 1783**

Nel 1783 Calabria e Sicilia vennero colpite da uno spaventoso terremoto che è ricordato come una delle maggiori catastrofi mai avvenute in quell'area, il marchese di Breme inviato straordinario del Re di Sardegna presso la Corte di Napoli raccolse sull'evento numerose notizie che forniscono ancora oggi un quadro insieme avvincente ed agghiacciante dell'evento dell'evento.

Inizialmente riferì a Torino con una stringata ma efficace relazione che rendeva conto delle dimensioni del disastro che mette conto riportare, anche perché fornisce un'idea della cura con cui raccoglievano le notizie i diplomatici dell'allora Regno di Sardegna.

### **«RELATIONE DELL' ORRIBILE TREMOTO SEGUITO NELL'ISOLA DI SICILIA E NELLA PROVINCIA DI CALABRIA LI' 5, 6 E 7 FEBBRAJO 1783.**

Nel dì 9 Febbraio capitò nel Porto di Napoli un Bastimento proveniente da Messina, il quale portò l'infausta novella che il giorno 5 di detto mese la Città di Messina si era ridotta in un mucchio di sassi per l'orribile terremoto avvenuto<sup>1</sup>. Tale notizia venne confermata pochi giorni dopo, accompagnata da altre circostanze deplorabilissime e sono che la detta Città fu sobissata dopo 30 e più scottimenti di terra<sup>2</sup> sentitisi per ogni parte della medesima e luoghi convicini non essendovi rimasto in piedi altro edificio se non la Chiesa delle Anime del Purgatorio ed il Convento de P.P. Cappuccini, e parte della Cittadella, contandosi circa 13 mila persone rimaste sotto le rovine di detta Città senza contarvi altri danni seguiti in altre cioè Melasso, Caronia ed altre terre non poche di detta Isola.

Questo tremuoto si estese anche per la Calabria ulteriore, e Citeriore avendo rovinata più Città e Terre, e luoghi sino al numero di 320, fra queste vi è compresa la Città di Reggio, quella di Pizzo, Mileto, Bagnara, Sinopoli, Tropea, Palmi, e Monteleone e contandosi la perdita da circa 100 m.a persone, e più con la rovina ed estermio di moltissime famiglie feudatarie di questa Capitale; e delle magnatizie, e tra queste si contano il Principe Spinelli di Cariati, il quale oltre la rovina di 17 di lui terre soffrì la perdita di circa ducati 200 m.a di olj, che teneva ne suoi magazzini; il Principe Ardore, il Principe della Roccella, il Duca di Popoli, il Duca di Monteleone; ed altri il Marchese d' Arena, il Duca dell' Infantade, il Duca di Capano.

Alcune scosse si sono anche udite in questa Metropoli, ma senza danno per grazia, e patrocinio del Glorioso S. Gennaro Tutelare della Città.

Si contano tra le persone grandi rimaste sotto le rovine nei loro feudi in Calabria, la rinomata e brillante Principessa di Gerace Grimaldi con l'intiera famiglia, il Duca e Duchessa della Bagnara, il Principe di Scilla, il quale fu sommerso dalle rovine mentre cercava salvarsi sopra una feluca, senza contarsi altre persone di rango perite in Messina, delle quali non se ne ha fin ora certa notizia, per non esser venuto il corriere, e per mancanza di altri riscontri.

Lo spavento, che ha recato simile disastro in tutto il Regno, ed in questa denominante è inesplicabile, talmente che si son fatti cessare i spettacoli carnavaleschi, e la pietà del Sovrano per evitare la totale rovina di tanti miserabili rimasti senza tetto, e senza sostanze, ha spedito nei detti luoghi ingenti somme di danaro, e grandi quantità di commestibili avendone fatto caricare quattro bastimenti.

S.M. avea determinato passare nella sua delizia di Caserta, ma ne fu disuaso dal suo Ministero per evitare qualunque disordine o sollevazione popolare potrebbe seguire.

Queste sono le notizie avutesi fin oggi in confuso tralasciando di descrivere altre circostanze, che non capirebbero in un foglio.

Soggiungendosi essersi verificata la Profezia del S. Padre Francesco di Paola espressa ne' seguenti versi:

---

<sup>1</sup> Si trattò di una scossa dalla durata di circa due minuti con epicentro nelle vicinanze della città.

<sup>2</sup> In realtà sembra che le scosse nel periodo fra il 5 ed il 7 febbraio furono 949.

Trasibunt nave et dicent  
Hic Messana fuit»<sup>3</sup>.

La lettera che aveva l'evidente scopo di segnalare l'accaduto senza entrare troppo nei particolari il cui interesse per la Corte di Torino potevano essere superflui, fu seguita qualche tempo dopo da un altro documento che costituisce una testimonianza diretta dell'accaduto e che è di eccezionale interesse per la ricostruzione dell'evento. Si tratta di una lettera indirizzata da un sacerdote professore di filosofia a Messina ad un suo corrispondente napoletano, che chissà come il Marchese di Breme era riuscito a procurarsi. Essa contiene la minuta descrizione dei fatti avvenuti, che si può ritenere fedele, e che merita d'esser trascritta per la vivacità con cui restituisce l'immagine di quei giorni.

**«Lettera del Sig. Andrea Gallo Professore di Filosofia nella Città di Messina al P. D.n Michele Agusti lett.e della medema facoltà nel regio Monastero di Monte Oliveto di Napoli.**

Amico Carissimo,

dalla distrutta Messina li 18 marzo 1783.

Voi chiedete a me l'impossibile quando mi domandate un distinto, e circostanziato dettaglio del flagello de terremoti accaduti in Messina con i fenomeni che l' hanno accompagnato Egli è scorso già un mese dacché cadde Messina, e pure doppo un mese e così alterata ancora la mia fantasia che dubito di me stesso, e del mio raziocinio. Ma a solo oggetto di ubbidirvi, vi descriverò alla rinfusa quanto mi suggerirà la mia memoria, pregandovi a riformare con il vostro filosofico discernimento tutto ciò che non bene va d'accordo colle teorie fin'ora escogitate.

Piovosso e freddissimo fu il passato autunno, ed i venti spirarono sempre tra Libeccio, Ponente, e Maestro, e se alle volte spirava lo Scirocco ciò accadeva con una istantanea mutazione turbinosa di pochissima durata. Compariva l'orizzonte pria del nascere del sole, e doppoche egli tramontava carico di spesse nuvole, che si ascendevano per lungo fra il Levante, estivo, Scirocco, e mezzo giorno. Secco e temperato fu il cominciar dell'inverno, e se varie piogge caddero nello scorso Gennaro furono desse tempestose subitanie, e spinte da soli venti fra l'Austro, e mezzo giorno; il calore dell' aria potea dirsi piuttosto temperato che freddo, giacché cessando le piogge i raggi del sole erano brugianti e forti. Turbinosi continuarono i venti, tempestoso il mare, e con qualche irregolarità le maree di comunicazione, e osservandosi nel vortice della nostra Cariddi un straordinario bullore delle acque, ed un non frequente mormorio. Ma a tutto ciò niente si fissava la nostra attenzione, e forse io sarò stato il solo che per mera filosofica curiosità abbia su di ciò fatta alcuna passeggiere riflessione. Pria del passato gennaro dissi ad alcuno de miei amici, che attesa la costituzione del nostro clima, e le troppe frequenze che di 200 anni a questa parte si osservato de terremoti dubitavo di alcun scuotimento di terra, ma era quello un semplice mio dubbio, un presaggio niente fondato, un'idea oscura, e confusa nata da un panico timore, non mai un pronostico appoggiato a fisiche ragioni, o ad esperienze irrefragabili: infatti passato il mese di Gennaro trovai così tranquillizzato il mio spirito che niente più pensavo al terremoto avvenire.

Il giorno 5 Febraro, giorno infausto, e funestissimo per Messina alle ore 18.48 cominciò a scutersi la terra, da prima leggermente, indi con forza tale, con tal muggito, e con movimento così irregolare, che il suolo vedeasi ondeggiare, le muraglie muoversi da ogni lato, urtarsi insieme negli angoli delle strade, cadere i tetti, ed i solai, titurarsi le mura, rompersi gli archi, e senza cessare il terribile movimento con tre, o quatro continuati scuotimenti, che si succedettero l'uno, all'altro, rovinarono le case, caddero i superbi Palazzi, si precipitarono le Chiese, ed i campanili, si aperse con lunghe fenditure il suolo, si abbassò in più di un luogo il terreno, uscì dall'apperture in varie parti una visibil fiamma, che lasciò arse, e tinte di bitume le pietre, si ruppero le Montagne vicine alla Città, ed il mare inalzandosi sopra l' ordinario livello, entrò sopra il molo del nostro Porto,

---

<sup>3</sup> AST – Corti straniere – Due Sicilie – Addizione, mazzo 3

fregò con impeto contro i Palazzi, indi tornato indietro lasciò ricoperto dalle sue acque una buona parte di quel terreno del Teatro Marittimo nel sito di rincontro alle Reggie Dogane.

Fuggirono dalle loro case gli abitanti atterriti, e chiedendo a Dio misericordia scorrevano confusi quà, e pelle strade senza sapere dove si andassero, nel mentre dall'uno, e dall'altro lato vedevano piombarsi sopra le fabbriche, e vacillarsi sotto ai piedi il terreno, finché ridottisi tutti ne piani, e nelle vie più spaziose, e larghe della Città con la morte innanzi gli occhi, con le lagrime sul ciglio, con lo spavento nel cuore, si videro perseguitati non solo dalla terra che continuò in ogni momento scuotersi, ma dal cielo istesso che con vento impetuosissimo tra Ponente, e Maestro si annebbiò di dense nuvole, le quali scaricarono una dirotta pioggia di acque e di grandine.

Qualunque pennello di purissimo Dipintore, qualunque penna di eloquente Scrittore gionger non possono mai a colorire, ad esprimere il terrore, la confusione, e lo spavento di questi miseri Cittadini, cercava ciascuno lo scampo, e molti nel cercarlo incontrarono la morte, altri pendoloni su le travi, altri su le soglie d balconi, e delle porte, da dove con lunghe scale, e con corde scesero a stento per scampare la vita; ed altri miseramente perirono sotto le mura o delle proprie abitazioni, o delle case che addosso gli caddero nell' andar pelle strade. Coloro che illesi rimasero procurarono in tutto il resto del giorno prepararsi un asilo pell'imminente notte. Fra le piazze maggiori della Città, e nelle pianure che fuori le mura la circondano si videro in un momento innalzate delle piccole mal costrette capanne, e delle tende formate di stracci, e robbe sottratte dalle rovine, ed ivi a dieci, a venti, a trenta uniti i Cittadini, e strettisi indistintamente si giacquero su 'l nudo suolo.

La terra intanto non cessava di continuamente tremare, e un orribile muggito come di grossa bombarda che si disperse nel profondo seno della terra, dava di tempo in tempo delle scosse ora più forti ora più leggiere finché alle 7 della notte con un'inesplicabile fragore tornò così strepitosamente a tremare, che fe' crollare da cima a fondo tutto il più di quelli edificii quali benché aperti, slogati, e vacillanti si reggevano tuttavia all' impiedi. Caddero le forti mura del Duomo, cadde il superbo campanile, il Real palazzo, gran parte del grande ospedale, il Seminerio, l'Arcivescovado, i Conventi, i Monasterj il dipiù de Palazzi del Teatro Marittimo, che ancor caduti non erano, ed una quantità indicibile di muraglie delle case particolari. Tornò in quel punto a rigonfiarsi il mare, e con fragore indicibile sormontò le sue sponde e segnoché nel braccio del Pelloro vicino la Torre del Faro, passò a mescolare le sue acque con quelle del piccolo Lago detto il Pantino, portando seco al suo ritorno le spoglie delle povere carette che vi erano, gli uomini, gli animali, e le barche che incontrò nel suo passaggio, sospingendoli sino alla metà del Canale, lasciando su quelle terre inondate una quantità ben grande di pesci di varie specie. Dalle ore 19 circa del descritto giorno 5 sino al seguente giorno 6 febraro a tutta la mezza notte furono così continuati, e frequenti i terremoti che non passava dall'uno, all'altro il corto spazio di 12 o 15 minuti, e così seguitarono nell' appresso giorno 7, sebbene non così frequentemente; ma ciò fu un male peggiore, giacché quelle materie che altre volte a poco a poco scoppiavano in esso giorno verso le ore 22, tutte in una volta scoppiarono, e decisamente da cima a fondo destrussero Messina. Sollevossi dalla Città una densa nuvola di polvere che oscurò tutta l' aria e si videro le pietre cozzarsi l'una contro l' altra, e frantumarsi in modo come se forte pestello in un mortaio triturate si fossero. Non vi è muraglia caduta a terra le di cui parti congiunte siano insieme, ma tutto si è ridotto ad un mucchio di pietre, e di calcina, restano a non mentire alcuni pochi edifici, e parte di antiche muraglie tuttavia inalzati sul suolo, ma così aperti, fracassati, e fuor di piombo, che reca maggior terrore il mirar queste, che quelli già caduti, e già giacenti a terra. Quanta sia stata la perdita delli cittadini che perirono in questa funesta circostanza non è facile il poterlo assicurare; crederei, che non oltre passi il numero di 500, giacché il terremoto accadde in ora che tutti trovavansi in stato di poter fuggire, e le fabbriche non rovinarono nel primo istante, ma nello spazio di tre, quatro, e cinque minuti dando nel moto istesso manifesto indizio della declinazione che andavano a prendere, cause per cui la gente tutta, ancorché atterrita pell'istinto naturale di salvarsi slargavasi, fuggiva, e garantivasi dalla grave rovina. Quel che può dirsi così verità si è che di quelli siano sopravvissuti una quarta parte è stata ferita, e malmenata.

Eccovi rozzamente descritta la infausta tragedia accaduta in Messina, la distruzione delle cui fabbriche supera il valore di 15 milioni di scudi, e la devastazione, perdita, e rovine de mobili, mercanzie, gioie, ori, argenti, e danari oltrepassa a mio credere il valore delle fabbriche stesse.

Frattanto le scosse sono continuate tutto il dì 3 del corrente, facendosi sentire quatro, cinque volte in ogni giorno con precedere il solito profondo mugito della terra, quando più grande, meno forte. L'aria si è mantenuta carica di nebbiosi vapori che rossegiano, e quai s' infiammano al nascere ad al tramontare del sole, e questo no è mai apparso in questi giorni, co' soliti suoi raggi coloriti, ma sempre torbidi, e biancheggianti. La notte 10 febraro videsi intorno alla Luna un luttuoso Parello a stento illuminato de suoi torbidi raggi. I venti spirano al solito tra Libeccio, e Ponente, e Maestro sempre turbinosi, repentini, e violenti con interrotte piogge, il caldo, ed il freddo, è irregolare, e seguita in un giorno le istantanee mutazioni di un'aria sempre terribile, e minacciante. Il mare sempre bullente, e tuttochè non si frange con onde impetuose sul litorale, mormora con fragore non ordinario, e quasi di tempesta. Dicesi che il Mongibello, ed il Vulcano abbiano in questi ultimi giorni eruttato dalli loro crateri quantità grandissima di fuoco. Faccia Dio che siano quelle delle vie per disviare dalle viscere della terra quelle cause che sembrano volerci subbissare.

Degno delle vostre filosofiche meditazioni mi sembra quel tremore, e scotimento che in tale circostanza soffre il corpo umano in tutta la sua raggione muscolosa, e nell' intiero sistema nervoso. So che i corpi posti sopra un altro corpo urtato, e mosso, ricevano per comunicazione la loro porzione di moto, a proporzione delle loro mosse, e delle loro forze d'inerzia, ma quel moto tanto dura in essi, quanto durar poteva nella causa movente. Nei terremoti può sembrarmi, che preceda in noi la detonazione del sistema nervoso, ed in conseguenza il tremore de muscoli al moto della terra, ed a questo segue poi la convulsione anche doppo cessato il movimento.

Sò quanta gran forza abbia in noi la fantasia alterata dal timore, e sò ancora quanto questa influisca sopra il fisico: ma quando io osservo che il medemo fenomeno accade regolarmente in tutti, tanto in quelli di robusta, che di debole compresione, negli omini di gran coraggio, negli ragazzi, nelli giovani, ne vecchi, sembrami che non debba esser questa operazione di sola fantasia.

Aggiungete che gli stessi animali brutti, anche loro presagiscono il terremoto, si scutono, alzano la testa in alto, anelano il respiro con difficoltà, nitriscono, belano, muggiscono, meolano, per gli uccelli svolazzano, si dimenano, e cercano di scappare via; ho veduto io stesso le ocche marine unirsi a turme innumerabili, e girare su le acque del nostro mare. I passerì volare smarriti quà e là nell'aria senza quasi posarsi su le cime degli alberi, e su le muraglie. Or tante cose insieme mi fan giudicare che nell'atto del terremoto scappi, ed esca dalla terra un flogistico, infiammabile o uno spirito qualonque siasi, che invada, e penetra tutti i corpi che incontra: siasi questo un fuoco elettrico, od elementare, siasi un' aria flogistica, infiammabile, siasi insomma ciò che voi volete, a me sembra certo che gli animali restino dal terremoto ugualmente afflitti nel loro corpo, che la terra nella sua massa. Egli è costante il fenomeno del terremoto disordina il sistema nel quale trovavansi precedentemente gli elementi, dunque deve esser vero che anche il corpo umano debba soffrire nel fisico delle impressioni corrispondenti alla forza, ed efficacia della causa movente, ed in conseguenza lo spirito che nel corpo è imprigionato debba sconcertarsi, ed opprimersi.

Da questa teorica quale fissar non voglio la vera causa, pregovi a dedurre per ultimo corollario lo stato miserabile in cui mi trovo.

Stò adesso a voi scrivendo, e parmi che tutto si mova, e tremi, ed appena mi avvedo che il tremore e più nelli muscoli del mio corpo, che nelli corpi che mi circondano. Se vado a coricarmi non trovo riposo alcuno, e se il sonno viene a serrarmi le stanche pupille i sogni sono pieni di larve, e di terrori. Dissi avanti che le scosse erano durate tutto il giorno 3, giacché il giorno 4, 5 e 6 non eravamo stai tormentati, ma la notte delli 6 alle ore 8 ricominciarono di bel nuovo sebbene leggerissime, ed oggi che siamo li 8 marzo di sabbato ne abbiamo già intese altre due, ma una verso le 8.15, e l'altra verso le 14 di questa mattina.

Gradite intanto questa mia qualunque siasi relazione scritta scorrettamente a solo fine di ubbidirvi, e datemi la consolazione de vostri cari comandamenti alli quali rassegnandomi resto

Vostro aff.mo amico A.G.»<sup>4</sup>.

La vicenda siciliana dovette peraltro interessare Vittorio Amedeo III così vennero richieste da Torino altre informazioni sullo svolgimento dei fatti, così, sullo stesso argomento, l'inviato di Sardegna riuscì a metter le mani su due lettere del Giudice di Messina al Viceré nei primi giorni del disastro, che restituiscono altre immagini di quell'avvenimento e che diedero a Torino una visione ancor più completa dello svolgersi degli eventi e dello sviluppo della situazione..

Le lettere risentono ovviamente dello stato d'animo del momento di chi le scrisse e non sempre sono nei passaggi molto consequenziali e lucide, meritano però, come testimonianza viva di uno degli amministratori della città, di esser riportate:

«Eccellentissimo Signore, mi ritrovo nell'ultima confusione, né ho coraggio, né ho spirito di poter spiegare lo stato deplorabile di quest'infelice Città, quasi tutta rovinata da continui terremoti cominciati dalle ore 18 ½ che tuttavia che sono le ore 23 continuano senza interruzione, colla rovina di quasi tutte le fabbriche medesime. Io per la dovuta venerazione a V.E. unitamente al Senatore Duca Filangeri, che attualmente trovasi in questa baracca della Gabella a porta imperiale, stimiamo dovere di far partecipe colle lagrime agli occhi lo stato presente, affinché voglia compiacersi dare le più pronte providenze, sì per truppa, ed alimento de' soldati, che non bastano a custodire le opere pubbliche, che per denari, e tutt'altro de' fabbricatori, seppure Iddio ci permetterà di restare in vita, sembrando uno squarcio del giudizio universale. Messina 5 febb.o 1783. Antonio Verardi.

P.S.

Scappai lasciando mezza mia casa a terra con tutti li balconi ed una facciata con mortalità di gente, e molto ha favorito questo Tenente del Re col suo zelo. Tutti l'importanti carcerati in Cittadella, tutti i Monasteri evacuati, ubi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat»<sup>5</sup>

«Eccellentissimo Signore, se ieri sera smarrito, e perduto diedi un piccolo dettaglio a V.E. del tragico spettacolo, rovine, e confusione di quest'infelice Città, consideri V.E. che posso dirle adesso posto all'intemperie del tempo, e la mia persona, ed il piccolo avanzo della popolazione, giacché dietro alla partenza del serio, in ogni quarto si confondevano le orribili scosse, e con specialità una alle ore sette ed un quarto, così tremenda che rovinò il resto delle case, che stavano all'impiedi, come anche il Campanile, e Chiesa Madre, e buona parte del palazzo reale al quarto viceregio; e per dir più, come la prima forte scossa in tempo che ognuno andava a pranzo, le case, e palazzi che cascarono accesero in più parti il teatro marittimo, ed oh che orribile veduta, ed oh che spavento. Obbligato il governo a far tirare delle cannonate da più bastimenti per smorzare il fuoco, che tuttavia non è smorzato. Delle case principali e famiglie sono atterrate, essendovi sotto le fabbriche de' Cittadini principali e Cavalieri, tra i quali il Palazzo del Principe della Scaletta, il Seminario, la casa del Duca di Belviso, e molte altre case principali negozianti, tra i quali delli Signori Brettel, Loffreda, la Corte, che si credono estinti sotto le fabbriche. In Città poi i palazzi principali sono atterrati, e le opere pubbliche de' monti, ed ospedale rovinati, e per non dilungarmi ripeto quello che ho scritto di sembrarmi giorno del giudizio universale perché tuttavia i terremoti continuano, e nella maggior parte hanno rovesciato tutto a terra. Ecc.mo, la mia maggiore agitazione, e di tutto il Senato si aggita, poiché manca il pane e l'acqua, giacché il corso dell'acqua è tutto spalancato, li granai atterrati, li molini non atti a poter molire, ed a tal segno la mancanza di lavoratori, che non ci è stata forma di poter formare questa baracca. Frattanto ho scritto a tutti li Casali di questo territorio per provvedere del pane, ma gli abitanti sono smarriti per essere stati anche soggetti alla stessa disgrazia. Dicono che il Lazzaretto, e la Cittadella fossero patiti; mi trovo anche nella necessità d'implorare un'autorità viceregia per castigare i ladri palatinamente fra ore 24, giacché in punto ho avuto relazione che alcuni malandrini senza timore di Dio hanno assalito le Case de' nobili, e senza una esemplarissima giustizia non potrà porsi freno e riparo ai malandrini. Replico a V.E. darle providenze onde potessi e per provveduto così io, ed il Senato di una pronta somma di denaro per

---

<sup>4</sup> Ibidem.

<sup>5</sup> Ibidem

occorrere all'urgenza così delle fabbriche, che di tutt'altro; giacché io protesto volermi sacrificare in unione di questi Cavalieri che mi assistono, e con particolarità il Principe del Parco, e pieno di ossequio mi rassegno di V.E. devotissimo e umilissimo servitore Antonino Verardi. Messina, 6 febbraio 1783»<sup>6</sup>.

Non di minore interesse, per la ricostruzione di quei terribili momenti e del loro seguito, la serie di lettere che il Marchese di Breme inviò al Re ed al Conte Perrone per narrare lo svolgersi degli avvenimenti:

«... ho passato non poco tempo con un ufficiale per informarmi di tutte le particolarità di cui era a conoscenza e sono uscito col cuore stretto per il racconto che ha avuto la compiacenza di farmi e che ho verificato anche da altra parte. Fu il giorno 6 del corrente, verso mezzogiorno e mezzo che la prima scossa di terremoto di fece sentire a Messina ed essa fu tale che una gran parte della città all'istante cadde a terra; l'ufficiale col quale ho parlato era nel centro di Messina e stava pranzando tranquillamente a casa di un suo amico (perché non si era avuto il minimo accenno a questo disastro), poco tempo dopo si ebbe la seconda scossa e a essa succedettero altre cosicché a mezzanotte e mezza non ci fu più alcuna casa intera, la maggior parte era sprofondata, il Palazzo Reale parzialmente crollato e la Cittadella, le cui mura sono di uno spessore sorprendente, con grandi crepe e parte caduta in rovina. Secondo il racconto dell'ufficiale, l'8, giorno di partenza della fregata non c'era (a parte la Cittadella) pietra su pietra nella sfortunata città, successive relazioni assicurano però che esiste ancora qualche chiesa e qualche porzione di casa, si fa ammontare la perdita degli abitanti a 2-3000, ma questo dato non merita fiducia per molti motivi, primo perchè lo spavento non consente nei primi giorni di fare dei calcoli certi... Verso la notte arrivò infine l'espresso spedito da Messina il 7 dalla Duchessa di Villafranca<sup>7</sup> la quale si dice si sia comportata da eroina in questa occasione, avendo avuto il sangue freddo di occuparsi essa stessa della spedizione dell'espresso in questione, in qualità di Appaltatrice Generale di tutte le poste del Regno di Sicilia e attesa la morte del Marchese Calcagni che ne era il Direttore e che fu sepolto sotto le rovine. Il pacchetto conteneva le lettere del Luogotenente del Re, che è un Cavaliere di Mirabel (essendo Governatore il Duca di Calvaruso) al Ministro della Guerra, e di un Magistrato indirizzate ai Marchesi De Marco e della Sambuca, esse non danno che la conferma delle prime notizie portate dalla fregata ... Napoli, 18 febbraio 1783»<sup>8</sup>.

«... Invio allegata a V.E. copia della relazione datata 8 febbraio fatta dal Magistrato di Messina<sup>9</sup> al Re, benché il documento sia un po' anziano, poiché è autentico non lo ritengo superfluo, d'altra parte servirà a far apprezzare i propositi che si manifestano in questo momento. Non dubito che essa sia esagerata, ma non credo che la diminuzione dei danni che qui si sta facendo ora non lo sia egualmente. Venerdì Sua Maestà ci ha detto che a Reggio non si contano che 18 morti e solo qualche centinaio di persone è morto a Messina, che a Scilla si contano effettivamente 2 mila morti ma era stato il mare più che il terremoto che aveva inghiottito queste persone, quei disgraziati si erano infatti rifugiati su dei battelli ed improvvisamente il mare ingrossò in modo tale da sommergerli... Napoli, 25 febbraio 1783»<sup>10</sup>.

---

<sup>6</sup> Ibidem.

<sup>7</sup> L'indicata duchessa di Villafranca era in realtà la principessa di Villafranca, vedova di Domenico Alliata Principe di Villafranca, figlio del Giuseppe già Capitano della compagnia delle Guardie del Corpo siciliana di Vittorio Amedeo II. Lo stesso Domenico Alliata in segno di deferenza e rispetto nei confronti di Carlo Emanuele III, cui la famiglia era rimasta legata, aveva annunciato a questo il suo matrimonio con la sunnominata Vittoria, duchessa ereditaria di Saponara. La sua attività durante il terremoto di Messina non si limitò alla spedizione delle lettere ma come fa cenno l'invio sabauda, ella si prodigò in ogni modo a favore degli sfortunati abitanti della città e le cronache del tempo la indicano come un vero e proprio angelo soccorritore.

<sup>8</sup> AST – Lettere Ministri – Due Sicilie, marzo 31

<sup>9</sup> Purtroppo non esistente agli atti.

<sup>10</sup> AST – Lettere Ministri – Due Sicilie, marzo 31



«... Per quel che riguarda la punta di Messina le ultime lettere portate dalla fregata S.ta Dorotea, di ritorno nel porto di Napoli giovedì mattina, sono in data 28 del mese passato, esse contengono una relazione dell'Ingegnere Persichelli, uomo qui molto stimato, dove cita una scossa in data 27 a forma di un violento vortice, ciò affligge molto il Sig. Cav. Acton e tutti coloro che ne comprendono la conseguenza, il motivo è che si teme che si sia formata una voragine sotto quest'area, simile a quella assai rinomata di Scilla e che così stando le cose non si deve pensare di ricostruire la città vicino al suo buon porto. Ora ci si preoccupa di fornire alla S.ta Dorotea un carico di tavole, che trasporterà in Sicilia per la costruzione di baracche perché tutta la truppa e gli abitanti che dimorano là sono accampati sotto le tende. La sua partenza precederà di poco quella di una ventina di navi da guerra fra galeotte, sciabecchi, fregate e vascelli che si stanno approntando, si dice, per andare, secondo le notizie ricevute, a mettersi innanzi ai porti delle potenze barbaresche temendo qualche incursione di quei pirati contro le provincie devastate, esse saranno aiutate e forse precedute dalle galere di Malta che hanno portato in Sicilia un pronto soccorso e che si trovavano a Messina quando vi partì la fregata... Napoli, 11 marzo 1783»<sup>11</sup>.

«... La speranza che si aveva che le scosse di terremoto fossero giunte al termine sia in Calabria sia nel principato di Messina è svanita con le lettere di Venerdì. Il Re ebbe la bontà di leggerci lui stesso, sabato sera, una relazione assai circostanziata dell'Ingegnere Persichelli che contiene il diario di quanto è accaduto a Messina dal 6 al 12 incluso, non c'è giorno nel quale non ci siano scosse, e dopo il 7 sono state quasi tutte della durata di tre minuti, circostanza spaventosa. Quella dell' 8 è stata la più violenta, fu annunciata da un vortice di polvere che si alzò nei pressi della Torre del Faro, e nel giorno in cui data la relazione, che è il 12, si ebbe un'altra scossa anch'essa di tre minuti con moto circolare, la banchina del porto si è abbassata sotto il livello del mare, e si è scoperto benché non si possa più tirarli fuori, più di 450 cadaveri in città... Napoli, 25 marzo 1783»<sup>12</sup>.

«... Le notizie dalla Calabria e dal Principato di Messina sono state con questo ordinario funeste, le leggere scosse che abbiamo subito il 28 sono stati i contraccolpi del terremoto che ha finito di mettere a terra il resto delle stamberghe che esistevano ancora nella Calabria ulteriore... Napoli, 8 aprile 1783»<sup>13</sup>.

«... Le notizie da Messina e dalle Calabrie fanno sempre menzione a frequenti scosse ma molto meno violente di quelle precedenti, si parla tuttavia di un sordo rumore che s'intende sotto il suolo di Messina, che è molto allarmante, per il resto è difficile in questo momento raccogliere informazioni... Napoli, 20 maggio 1783»<sup>14</sup>.

«... Quanto ai danni che hanno subito Reggio e Messina essi sono ben lontani dal quadro che se ne faceva; il Signor Hamilton assicura che uscendo dai paesi che ho appena citato non sembrava neanche che queste città fossero state danneggiate, ma che esaminandole si vedeva che avevano sofferto, ma senza confronto con il resto<sup>15</sup>; esistono, soprattutto a Messina, delle case ancora in piedi, quella fra le altre che era dei Gesuiti, quella dei Teatini e la Cittadella non sono crollate affatto, inoltre ha visto delle botteghe aperte, e dei lavoranti occupati, cosa che prova che lo spavento vi è quasi del tutto cessato malgrado le scosse continuassero durante il suo giro... Napoli, 27 maggio 1783»<sup>16</sup>.

---

<sup>11</sup> Ibidem.

<sup>12</sup> Ibidem.

<sup>13</sup> Ibidem.

<sup>14</sup> Ibidem.

<sup>15</sup> Il confronto che viene sottinteso è quello con i danni della Calabria, soprattutto all'interno di questa regione, che furono assai ingenti perché le scosse di terremoto proseguirono con forte intensità per oltre un anno.

<sup>16</sup> AST – Lettere Ministri – Due Sicilie, marzo 31

«... A Messina il disaccordo che continua a regnare fra i membri dell'amministrazione costituita per porre rimedio all'attuale disgrazia, fa provare i funesti effetti dell'inazione che ne consegue per gli sfortunati abitanti. Non si è ancora pensato di togliere le macerie che riempiono e ostruiscono le strade, appena, ci dice una lettera, possono incrociarsi due persone, credo che la cosa sia esagerata, ma la volontà che si assicura abbia S.M. di cambiare i soggetti ai quali ha affidato l'incarico sono una prova che il suo cuore paterno non è soddisfatto... Napoli, 1 luglio 1783»<sup>17</sup>

---

<sup>17</sup> Ibidem.